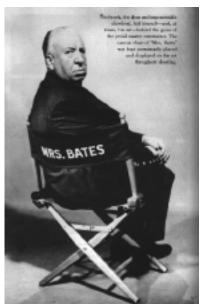
Sudlest

Non c'è nessuna madre, o meglio è morta già da tempo. E' lo stesso Norman che "la tiene in vita" imitandone la voce, l'abbigliamento e l'acconciatura, in uno sdoppiamento di personalità che degrada nella distruzione più totale e morbosa.

Girato da *Sir*: Alfred Hitchcock, nel 1960, Psycho ha tomentato per il resto della vita il protagonista Antony Perkins, che non riuscì più a scrollarsi di dosso il ruolo dello psicopatico.

Hitchcock si diverte a sovvertire le regole filmiche facendo morire, dopo appena 40 minuti, la protagonista nella celebre sequenza dell'accoltellamento sotto la doccia che, per soli 45 secondi di pellicola, richiese una settimana di lavoro e 72 diverse inquadrature della macchina da presa.

Una spirale giocata sul triangolo Marion-Norman-madre che porta sullo schermo un caso clinico di



Alfred Hitchcock

personalità disturbata con in più complicazioni sessuofobe ed edipiche.

La malattia dell'assassino è, infatti, la deriva pscicologica conseguente al trauma per il tradimento della madre che, vedova, s'è accoppiata con un uomo sposato.

Ma Norman continuerà a parlare della madre inferma, impagliando animali e vivendo nel suo albergo senza clienti perché la nuova autostrada ha deviato il traffico.

Sino al penultimo fotogramma

dove la sovrapposizione di un teschio sul volto sorridente di Norman Bates rimanda alla mediazione del transfert madre-figlio e al non meno inquietante dramma della solitudine.

Perché alla fine Norman Bates non è altro che questo; un'anima tormentata e dilaniata dalla solitudine.

Libri

American Psycho di Bret Easton Ellis

Se siete facilmente impressionabili, non leggete questo libro, anzi non leggete nemmeno questo articolo.

Bret Easton Ellis affonda i colpi in un vortice senza fine dove affiora una violenza paradossale ed esagerata da originare il caso letterario più controverso e discusso degli ultimi vent'anni.

Ritmi incalzanti e deliranti, folle ossessioni, elucubrazioni dettagliate e maniacali per descrivere l'America degli anni '80.

Patrick Bateman, il protagonista, è un giovane yuppie di Wall Street; apparentemente il ragazzo della porta accanto con un lavoro da 140.000 dollari l'anno che gli permettono una vita agiata.

Vestiti firmati, ristoranti raffinati, accessori costosi, una fidanzata ricca e attraente, amici della stessa "razza", discorsi vuoti.

Maniaco del salutismo e dell'eleganza, abita nello stesso palazzo di Tom Cruise, non dimentica mai di fare ginnastica la mattina e non perde occasione, quando è a pranzo con gli amici, di criticare l'abbigliamento altrui.

«Montgomery viene verso di noi. Indossa un blazer *bleu marin* con bottoni in finta tartaruga, camicia a righine in cotone crespato, con impunture rosse, cravatta di Hugo Boss in seta stampata, pirotecnica, rossa, bianca e blu, e pantaloni di Lazo color prugna, con quadruplice plissettatura sul davanti e tasche oblique».

Altrettanto maniacale è la sua abitudine di frequentare solo i ristoranti più alla moda, con menu incredibili: cacciagione con salsa allo yogurt, felci dolci con fettine di mango, sashimi con formaggio pecorino, anatra affumicata con sciroppo d'acero, salmone alla griglia con aceto al mirtillo, ravioli alle uova di asola con composta di mele, polpettone al sugo di *chevre*, snapper rossi con violette e pinoli, zuppa di burro d'arachidi con anatra affumicata e zucchine a rondelle.

Ma questo è solo l'inizio.

Perché, poi, Patrick Bateman precipita in un insano circuito e tra sniffate di cocaina e avventure sessuali inizia a torturare e uccidere vagabondi, animali, ragazze con una ferocia inaudita e inimmmaginabile sino a che routine quotidiana, vita da favola, istinti e pulsioni più terribili si fondono in un cocktail micidiale che implode fino al punto del non ritorno.

Le luci, le atmosfere, i colori, i suoni, sono quelli dell'america reganiana degli ottanta che si incuneano tra la lucida padronanza del protagonista di giorno e la confusione mentale amorale e aberrante della notte tra cassette porno, pasticche di tutti i tipi, torture impensabili anche per la mente più malata.

"American psycho" è un libro ingombrante. Un demone che sfugge al controllo dello stesso autore che non regge il botto e si eclissa per 3 anni.

Un libro che divora l'anima, senza sconti né mezze misure.

White Vinile



Bret Easton Ellis